

SPENDING REVIEW

Come farla bene
ma dal basso

Guido Viale

«Cottarelli sa bene che casi come quelli di Palazzo Chigi (uno spreco gigantesco di risorse, con compensi e appalti illegali e ingiustificati, ndr) rivelano un problema. I tecnici come lui lo chiamano 'asimmetria informativa': solo chi ha sabotato un motore sa come rimediare. Solo i dignitari di ciascuna amministrazione possono andare a colpo sicuro là dove si annidano gli sprechi nei loro uffici e intervenire».

CONTINUA | PAGINA 15

Una spending review utile e popolare

DALLA PRIMA

Guido Viale

«Cottarelli capisce di aver bisogno della collaborazione dei mandarini dello stato, soprattutto se spendono troppo. Sa anche che è come chiedere ai tacchini di celebrare il Natale». Così Repubblica in un articolo del 7 gennaio sulla *spending review*.

L'idea "geniale" di Carlo Cottarelli, neo designato commissario alla *spending review* al posto di Enrico Bondi - passato ad altro incarico prima come addetto al casting della lista montiana Scelta Civica e poi come amministratore delegato dell'Ilva, nonché commissario di governo nello stesso gruppo, incaricato cioè di controllare se stesso - fa il paio con l'idea espressa qualche settimana fa da Yoram Gutzgeld, nuovo economista di riferimento di Matteo Renzi in sostituzione dell'ultraliberista Luigi Zingales finito in gloria nella lista di Oscar Giannino.

Interrogato su come organizzerebbe la *spending review*, Gutzgeld aveva risposto: la devono fare gli addetti ai lavori. Per esempio, al ministero della difesa la devono fare i generali. Gutzgeld sembra ignorare che i generali la loro *spending review* l'hanno già fatta: si chiama aerei F35 ed Eurofighter, fregate Fremm, portaerei Cavour, guerre ribattezzate missioni di pace, ecc. Ma non solo. Ci sono anche stipendi e prebende di ogni genere (auto blindate, case principesche, domestici gratis, viaggi aerei con spigole e altro, comprese le indennità di missione

per i tanti che se ne stanno comodamente a casa) per una pleiade di alti ufficiali che costano allo Stato quanto e forse più della vituperata "politica". Non che questa costi poco; anzi. Ma dei costi della politica ormai si indignano tutti, compresi quelli che ne beneficiano; dei costi dei padroni delle Forze armate non parla mai nessuno: *top secret*. Staremo a vedere che cosa ci combinerà il Cottarelli...

In realtà l'idea di affidare ai mandarini della Pubblica Amministrazione (i responsabili dei vari servizi) il compito di tagliare i costi dei propri uffici non è meno assurda di quella di affidare la gestione della drammatica situazione dell'Ilva di Taranto a uno che si è lasciato (o fatto?) sfilare sotto il naso i miliardi di Parmalat recuperati dalle banche complici degli imbrogli di Callisto Tanzi; o di affidare a un esperto di macroeconomia come Cottarelli il compito di fare la spunta alla lista delle spese, grandi e minute, di Ministeri, Regioni e Comuni.

E' ovvio che i suddetti mandarini non gli diranno un bel niente (non rispondere mai è il loro mestiere) e se gli diranno qualcosa sarà solo per imbrogliare le carte. In fin dei conti, se lo Stato costa troppo, la responsabilità è solo loro. E i benefici anche. Alla fine il risultato sarà quello già praticato da Bondi, e prima di lui da Brunetta, e prima ancora da Tremonti: tagli lineari a tutti gli enti e ministeri (tranne quello della Difesa). E ciascuno poi se la cavi come può (per esempio, come i direttori didattici, già presidi, costretti a tirare a sorte a quali supplenti pagare lo stipendio per il lavoro svolto. E a quali no!).

Naturalmente il problema di

un paese strangolato dall'austerità non si risolve solo con una *spending review*, né solo spostando risorse da una voce di bilancio all'altra (per esempio dalle spese militari e dalle Grandi

opere all'istruzione, alla ricerca o alla manutenzione del territorio); anche se entrambe queste cose sono necessarie. Per salvare occupazione, reddito, convivenza e apparato produttivo bisogna pompare nell'economia risorse nuove e aggiuntive, indirizzandole verso quei settori che garantiscono un futuro perché sono il cuore della conversione ecologica a cui prima o poi (meglio prima che poi) nessun paese si potrà sottrarre. E non solo cercando di accaparrarsi un percento in più di export, a spese di altri paesi che cercano la loro salvezza nello stesso modo.

Ma c'è una strada diversa da percorrere per fare la *spending review*? Certo che sì. Innanzitutto va detto che il problema esiste davvero. Accanto e, spesso, persino all'interno di servizi che devono ridurre all'osso, e anche oltre l'osso, ci sono sprechi, favoritismi e vere e proprie malversazioni che gridano vendetta. E accanto o all'interno di servizi dove il personale è insuf-

ficiente, spremuto oltre i limiti della sopportazione, malpagato e sempre più precarizzato (e da un po' di tempo anche insultato come parassita e mangiatore di pane a ufo) ci sono persone, per lo più raccomandate, o vere e proprie enclaves di un personale che non fanno assolutamente niente; o che quello che fanno sarebbe meglio che non lo facessero. E nessuno ne risentirebbe. E le cose procederebbe-

ro anche più spedite. Chi abbia lavorato con la Pubblica amministrazione lo sa bene. Ma nessuno, ovviamente, lo sa meglio di chi nella Pubblica amministrazione o nei servizi pubblici, locali e non, ci lavora.

Ma intanto, se si vuole fare - e bisogna farla - una vera *spending review*, che non si traduca in un ennesimo strangolamento dei servizi pubblici e, non c'è altro modo di procedere che partire dal basso: in ogni ufficio, in ogni servizio, in ogni istituto, in ogni reparto bisogna chiamare a raccolta i lavoratori (quelli che ci stanno: inizialmente forse pochi, ma destinati a crescere mano a mano che il processo va avanti) e fare in modo che si interrogino reciprocamente per individuare, da un lato, le operazioni inutili, gli sprechi e il malaffare che tutti conoscono, il personale superfluo; dall'altro, le carenze di organico, di professionalità, di formazione, di risorse, di strumentazione, di prospettive di progressione di carriera. Poi questo confronto va esteso includendovi anche una consistente rappresentanza dell'utenza: che si tratti di sanità, di igiene urbana, di trasporto pubblico, di istru-

zione o di semplici pratiche amministrative: quelle che impegnano imprese e singoli con intere giornate di code, con montagne di pratiche e di spese inutili, con catere di personale addetto solo a tenervi dietro.

Allora sì che i risultati comincerebbero a saltar fuori. Nessuno ci rimetterebbe, perché la quota di dipendenti pubblici sulla popolazione dell'Italia è inferiore a quella degli altri paesi europei; solo che, come tutti sanno, è mal distribuita e male

utilizzata. Si tratterebbe quindi di promuovere su base volontaria (e con prospettive di carriera e garanzie di adeguata formazione) quella mobilità da un servizio all'altro - se non incentivata, certamente non punitiva - che i responsabili della funzione pubblica stanno invece da tempo cercando, per lo più inutilmente, di imporre in forma coercitiva.

Già bravo! Diranno in molti. Ma se pensi che i mandarini non collaboreranno con il commissario e, anzi, imbroglieeranno le carte, perché mai non dovrebbero fare altrettanto anche i dipendenti pubblici in posizioni non apicali? Innanzitutto perché per loro non si tratterebbe di collaborare con un commissario, che ha il solo obiettivo di tagliare loro l'erba sotto i piedi, ma di collaborare tra di loro e con l'utenza, per rendere il loro servizio più efficiente, ma anche il loro lavoro più soddisfacente e i loro rapporti reciproci e con pubblico più trasparenti e meno competitivi.

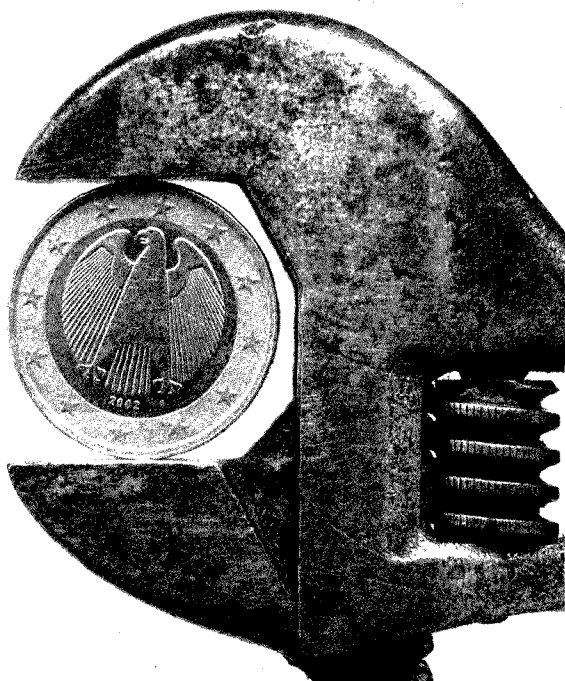
In secondo luogo perché ciascuno di coloro che in qualche modo si percepiscono o vengono percepiti come avvantaggiati - e che potrebbero vedere la propria posizione minacciata da chi si trova in condizioni peggiori - dovrà comunque argomentare la difesa dei suoi vantaggi e rispondere alle contestazioni altrui; oppure sottrarsi al confronto, che è come riconoscersi in torto.

Terzo, perché in un processo del genere nessuno tendenzialmente ci rimette e per molti possono aprirsi prospettive di

miglioramento. O comunque si può pervenire alla formulazione di proposte e rivendicazioni in cui la maggioranza delle persone coinvolte possa riconoscersi. Quarto, perché un processo del genere finirebbe comunque per coinvolgere la maggioranza della popolazione, cioè anche molti di coloro che del Pubblico impiego non fanno parte, ma che ne subiscono le trasformazioni e il declassamento imposto dall'austerità. Insomma, l'inizio di una rivoluzione pacifica.

• (www.guidoviale.it)

Non sarà Cottarelli
a tagliare la spesa
pubblica. Ma
il problema esiste e
se lavoratori e utenti
riuniti possono fare
una spending review
dal basso



Giornale di Oggi

Il tuo BANNER qui su



Cronaca e Politica

Economia

Sport

Costume e Società

Tecnologia

Scienze

Tempo Libero

Arte e Cultura

Cinema e Musica

Cronaca

Politica

Esteri

La ripresa? Decolla dalla Portaerei Cavour

MILANO ore 18:28:00 del 09/01/2014 - Categoria: Cronaca, Curiosità, Viaggi



La Portaerei Cavour, ammiraglia della Marina Militare italiana usata in missioni di pace e come supporto logistico per operazioni umanitarie, da novembre solca i mari con un compito nuovo. È impegnata in un tour itinerante in Medio Oriente e Africa per far conoscere a paesi emergenti, ma ricchi di risorse e potenziali acquirenti, le eccellenze tecnologiche e manifatturiere del Made in Italy. Il viaggio è iniziato da Civitavecchia lo scorso novembre, con a bordo un allestimento visitabile dalle delegazioni internazionali dei paesi in cui attraccherà, intitolato "Sistema Paese in

Movimento": i gioielli della difesa italiana (Finmeccanica, Otomelara, Agusta, Beretta), gli Yacht del Gruppo Ferretti, il sistema casa composto da arredi e dall'illuminazione presentato da FederlegnoArredo e le istituzioni italiane dedicate alla promozione internazionale (Istituto per il commercio estero e Expo 2015) si mettono in bella mostra nel corso delle 15 tappe in altrettanti porti stranieri. Un'operazione a metà tra la Fiera itinerante e l'evento di promozione commerciale, accompagnata alla partenza da uno strascico di polemiche e interrogazioni parlamentari. SeL e Movimento Cinque Stelle si chiedono tra l'arrabbiato e l'ironico come sia possibile che una portaerei dell'esercito italiano diventi "un suk" utilizzato per operazioni commerciali e, ancor più, se siano rispettati i trattati internazionali che vietano la cessione di armi a Paesi governati da dittature. Il Ministero della Difesa difende l'operazione: "L'obiettivo è mettere in evidenza le capacità italiane di fare sistema" aveva detto il ministro Mario Mauro sottolineando come questa campagna navale contribuisce "al recupero della competitività del nostro Paese" e comunque non è certo solo l'Italia impegnata in operazioni di questo tipo. I francesi, con la loro portaerei Charles De Gaulle, stanno compiendo un itinerario simile nei Paesi del Golfo con le medesime finalità. I costi dell'operazione, che ammontano a circa 330 milioni, sono coperti in parte dagli sponsor a bordo (per poter partecipare al tour le aziende coinvolte hanno sborsato fior di quattrini) e in parte dalle istituzioni deputate allo sviluppo del commercio internazionale. A bordo, durante ogni tappa, salgono a bordo esponenti delle diplomazie dei Paesi visitati, operatori economici, buyers internazionali, esponenti delle istituzioni pubbliche e private legate al commercio e all'industria insieme alla stampa ed agli operatori dei media internazionali. Il sito di **FederlegnoArredo** sceglie la trasparenza e per ogni tappa propone un breve resoconto dell'accaduto e un **diario di bordo** scritto dai funzionari italiani della Federazione presenti a bordo della Cavour, che raccontano anche i momenti informali della vita a bordo di una portaerei. Scopriamo così che l'inaugurazione del tour ad Abu Dhabi ha avuto luogo in occasione delle celebrazioni della festa nazionale degli Emirati Arabi Uniti, ed è culminato con un ricevimento istituzionale a bordo al quale è stato invitato il Principe ereditario. Da qui la Cavour, accompagnata da altre navi della Marina Militare, ha proseguito il viaggio dapprima in Bahrein, per approdare poi a Kuwait City, Doha e Dubai, dove ha festeggiato l'arrivo del nuovo anno. Proprio oggi la nave inizia il periplo dell'Africa e **dal 10 al 14 gennaio la portaerei Cavour sarà attraccata al porto di Mombasa**. Il successo della missione sarà misurabile in aprile al rientro della Cavour, quando sarà chiara la quantità e la qualità di contatti (se non di contratti...) che avrà saputo generare: in tempi di crisi occorre pensare a nuove soluzioni di promozione del nostro sistema Paese. A volte anche rischiando un po'.

Scritto da Alberto

Premiati Scrivendo!

Diamo valore alle tue parole

- » 10 punti x Articolo
- » 1 punto x Commento
- » 100 tipologie di premi

REGISTRATI

Sponsors

CorsiBO.it
Corsi Formazione Bologna
Il tuo BANNER qui su
Italiano Svegli
Network Banners

Siti del Network

Italiano Svegli

BLOG Italiano

Blog Notizie

Giornale di Oggi

Informarsi

ItaliaBlog

Leggendo

Notiziario Italiano

NotizieBlog

Notizie di OGGI

La vera risposta all'antipolitica

■ Un invito alla politica: occuparsi delle famiglie in difficoltà, dei pensionati al minimo (un milione sotto i 600 euro, 9 milioni sotto i mille), dei giovani che non trovano lavoro, della scuola e della sanità pubblica, della difesa del suolo dalle alluvioni, della lotta all'inquinamento, dei diritti dei pendolari, del taglio alle spese militari (a partire dalle portaerei e dai caccia F 35), della vera lotta all'evasione fiscale, del taglio di liquidazioni d'oro e superpensioni.

Questa è la risposta all'antipolitica.

LORENZO PICUNIO

